

liano, ed ai sentimenti del popolo d'Italia, possa il Ministero anche ricorrere a questo mezzo consultivo.

Noi crediamo che davvero non è oggi innanti a noi una questione di cavalleria e cortesia militare, la quale può essere abbandonata alla discrezione dei nostri ufficiali; sappiamo che i nostri ufficiali conoscono il loro dovere in campo, e che sanno essere nello stesso tempo cavalieri; sappiamo che non sentono bisogno di esortazioni. Noi non esortiamo i nostri ufficiali, noi invitiamo il ministro della marineria, un consigliere della Corona perchè non discuta, non esamini una questione di cavalleria, ma esamini una questione di diritto pubblico nazionale, una questione di sovranità nazionale, una questione eminentemente politica.

Poichè l'onorevole Bixio ben disse, quando accennò alle sensazioni che dovettero ripercuotersi sulle provincie italiane del Veneto a quel saluto di bandiera che l'onorevole ministro della marineria, che l'onorevole D'Amico volevano restringere modestamente nelle condizioni e nei limiti di un atto di cavalleria.

Io mi associo anche alla frase dell'onorevole Bixio: gli atti di cavalleria non istanno nei saluti da bandiera a bandiera; che si salutino i gradi, che si stringano la mano gli ufficiali, e vadano anche, quando sono sugli avamposti, alla stessa tavola, per combattere al domani da valorosi nemici, questo noi lo comprendiamo; ma che sia atto di cavalleria, che si possa così considerare il saluto da bandiera a bandiera, da nazione a nazione, questo no.

Quindi invitiamo il ministro della marina, perchè i precedenti non impongano più, perchè si finisca dall'invocare i precedenti che possono essere invocati a giustificazione dell'ammiraglio Vacca, a stabilire le massime che debbano regolare, non la cavalleria degli ufficiali, ma le istruzioni pei nostri ammiragli, pei comandanti delle nostre flotte, quando si trovano in porti stranieri, ed in porti nemici.

Detto questo, e poichè l'onorevole ministro non ha data alcuna ragione che valga a dissuadere la Camera dall'accettare il nostro ordine del giorno, dopo di esserci associati alla parte di censura che l'onorevole Bixio ha fatto della condotta del ministro della marina, dirò che la nostra proposta più che a un giudizio del passato, tende a troncare i precedenti ed a stabilire ferme ed inconcusse le massime che devono governare i nostri ufficiali di marina su quello che riguarda l'esercizio dei diritti di sovranità che loro è affidato colla bandiera che la nazione affida ai bastimenti da guerra che essi comandano.

LA MARMORA, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

Non fa mestieri che io dica quanto ho sofferto per questa discussione. È la seconda o la terza volta che viene in campo la questione di dignità, di sovranità nazionale, quasi ch'esse fossero in pericolo e che il Governo non le tenesse nella dovuta stima. Dico che ho

sofferto, ed ho sofferto tanto più nell'intendere le teorie emesse da alcuni e particolarmente dall'onorevole Bixio. Sono il primo a riconoscere e ad apprezzare altamente il suo patriottismo, ma, mi permetta che glielo dica, egli crede di avere il monopolio del patriottismo; egli crede che non si possa essere buon patriota che a modo suo; egli crede che non si possa far la guerra senza odiare. Ora, io dirò che non ho mai odiato alcuno, neanche gli Austriaci, e che non so che cosa sia odio. Ho fatto tre volte la guerra all'Austria; se la necessità richiederà che le si faccia la guerra per la quarta volta, non sarò certamente l'ultimo a partire, ma sempre senza odio. L'onorevole Bixio, lo dirò con tutta franchezza, spinge la passione troppo oltre. Giorni sono egli parlava di tagliare il braccio ai contrabbandieri. (*Risa e susurro*)

Domando se si possono emettere simili proposizioni! L'anno scorso egli disse cosa che non ho voluto rilevare per motivi che la Camera avrà apprezzato; egli, cioè, si vantò di aver fatto fucilare tutti i prigionieri che non erano del paese.

RIXIO. Certamente!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ebbene, io mi vanto d'altra cosa.

BIXIO. Io non faceva parte di un esercito regolare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dico che ognuno ha il suo modo di sentire in fatto di patriottismo, ed il mio riguardo ai prigionieri di guerra è diverso assai da quello dell'onorevole Bixio. Mi vanto dunque di essermi per ben due volte gettato nella mischia, e credo aver molto contribuito a salvar la vita a più centinaia di prigionieri, ed erano Austriaci. (*Vivi segni di approvazione*)

Il patriottismo spinto al punto di passione fa poi che l'onorevole Bixio veda ad ogni piè sospinto compromessa la dignità della nazione. Prego la Camera a non lasciarsi trascinare su questa via. In tempo di pace occorre spesso che ufficiali di varie nazioni si trovino riuniti. Quando si trovano insieme ufficiali russi, austriaci, francesi, inglesi ed italiani, volete che questi ultimi facciano una vita da arrabbiati, tenendosi fuori di ogni consorzio? Nella posizione in cui ci troviamo cogli Austriaci è naturale che i nostri ufficiali evitino familiarità coi medesimi; ma quando altri fa il primo passo, come possono rifiutarsi?

Narrerò un fatto.

Prima dell'anno 1859, allorquando la guerra era imminente, quando l'Austria aveva già portato in Lombardia il primo corpo d'armata, comandato dal generale Clam Gallas, un ufficiale italiano, un milanese, il Landriani, il quale era stato ferito in Crimea, che aveva poi lasciato il servizio e lo riprendeva appunto per far la guerra contro gli Austriaci, venne a soccombere in Milano. Ebbene al mortorio che gli si fece, ufficiali austriaci lo vollero accompagnare. E noi Italiani durante le campagne del 1848 e 1849, di